

# SOCIAL NETWORK, ALTERGLOBALE E CONTROVERTICI

GIUSEPPE GAGLIANO (\*)

Una analisi attenta relativa alle modalità attraverso le quali la galassia *alterglobal* attua il suo antagonismo al sistema *tout court* e, in particolare, nei confronti delle istituzioni economiche e militari nazionali e sovranazionali, rivela come soprattutto attraverso i *social network* e i controvertici il movimento *alterglobal* concretizzi le sue istanze antagoniste e come sia in grado da un lato di mobilitare soggetti eterogenei esercitando sovente rilevanti pressioni sulle scelte dei decisori politici e dall'altro lato di attuare vaste e ampie campagne di disinformazione. Naturalmente come tutti gli strumenti tecnologici anche i *social network* hanno valenza duplice proprio come un Giano bifronte: infatti da un lato possono incitare alla violenza terroristica o contribuire a consolidare ideologie antagoniste catalizzando il malcontento e allo stesso tempo consolidare il consenso intorno alle istituzioni politiche e/o militari nazionali e sovranazionali. Ebbene, attuare tentativi di censura, nel contesto delle democrazie attuali, sarebbe destinato al fallimento perché la rete offre una varietà ampia di soluzioni tecnologiche che per-

mettono di superare ogni oscuramento. Infatti, anche se la manipolazione delle informazioni non solo è possibile — e auspicabile in un contesto di *information warfare* tra istituzioni e movimenti o tra istituzioni nazionali — il *web* consente la possibilità di attuare la controinformazione anche attraverso filmati e fotografie fatte con i telefonini e trasmesse su *youtube*. A proposito del ruolo della informazione — sia nell'ambito della sociologia che della psicologia sociale — il dominio di una particolare informazione e la capacità di diffonderla sono in grado di determinare un'influenza profonda sulla società civile al punto che il generale Sullivan, ex-Capo di Stato Maggiore dell'*US Army*, ha sostenuto che l'informazione sarebbe l'equivalente della vittoria sul campo di battaglia. D'altronde, come ha opportunamente osservato Luther Blisset teorico della guerriglia mediatica antisistema, è necessario agire dentro il sistema della comunicazione *massmediatica* combattendo il sistema di potere con le sue stesse armi. Alla luce di queste considerazioni appare quanto mai appropriata la definizione di guerra

---

(\*) Laureato in Filosofia presso l'Università Statale di Milano. Ha conseguito il Master in Studi strategici e Intelligence e quello in Diritto internazionale e conflitti armati. Attualmente è Presidente del CESTUDEC (Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis). Ha pubblicato: *Sicurezza internazionale e controllo degli armamenti; Il potere marittimo negli scenari multipolari; Studi strategici. Introduzione alla conflittualità non convenzionale, vol. I; Studi strategici. Il ruolo della conflittualità non convenzionale nel contesto delle ideologie antagoniste del novecento, vol. II.*

data dal generale Fabio Mini secondo il quale la guerra «è una contrapposizione di volontà fra organizzazioni che impieghino qualsiasi mezzo violento o coercitivo (scontri armati, guerra fredda, coercizione palese od occulta) per imporre il proprio interesse o punto di vista». La rilevanza di questa definizione dipende dall'assenza dell'aggettivo «militare» e dalla presenza dell'espressione «qualsiasi» contrapposizione di organizzazione. Ciò significa che la limitazione degli attori presenti nella guerra tradizionale, limitazione relativa alla contrapposizione tra Stati, scompare per cedere il posto a una contrapposizione tra Stati e gruppi economici, sociali o organizzazioni politiche e non. In quest'ottica anche la definizione data da Arquilla e Ronfeldt di *netwar* risulta essere di estremo interesse poiché essa costituisce l'insieme delle attività poste in essere per disturbare, danneggiare o modificare ciò che una determinata popolazione conosce o crede di conoscere a proposito di se stesso o della realtà circostante. In altri termini, ciò che i soggetti antagonisti hanno promosso e promuovono attraverso i *social network* rientra, sotto il profilo strategico, nell'ambito della guerra in senso miniano e più esattamente nella guerra dell'informazione e dunque nella propaganda e nella *deception* o informazione alterata, ingannevole e/o insidiosa. Come correttamente osservato dal capitano Alfonso Montagnese i *Social Media* sono strumenti di relazione e di comunicazione di massa la cui utilizzazione viene espletata nel *cyber space*, ora attraverso piattaforme *hardware* (rete internet, telefonia mobile, pc, ecc.) ora *software* (*Facebook*, *Twitter*, *MySpace*, *LinkedIn*, *YouTube*, ecc.). Rispetto ai *media* di tipo tradizionale, coloro che utilizzano i *social media* sono in grado di integrare in tempo reale superando in tal mo-

do i confini geografici. Ebbene, quando i *social network* vengono utilizzati in un contesto conflittuale asimmetrico (in cui per esempio si fronteggiano una istituzione statale o una industria nazionale o multinazionale da un lato e dall'altro lato un gruppo di attivisti *alterglobal*) tale contrapposizione si concretizza sotto forma ora di guerra psicologica (attraverso la disinformazione, la propaganda) ora di mobilitazione antagonista con un impiego di risorse ridotto. I soggetti politici e culturali che hanno messo in atto contrapposizioni di tipo asimmetrico sono in buona sostanza riconducibili a:

- gruppi eversivi nazionali (gruppi marxisti-leninisti, gruppi anarco-insurrezionalisti);
- movimenti antagonisti/forze extra-parlamentari (movimento *no global*, ambientalisti, movimenti contro il nucleare, gruppi xenofobi, tifoserie oltranziste, gruppi di estrema destra) associazioni/fondazioni/ONLUS;
- confessioni religiose e organizzazioni sindacali/partiti politici. Opportunamente il capitano Montagnese cita il generale Francesco Lombardi, vice Direttore e capo del Dipartimento di Sociologia Militare del CeMiSS, il quale sottolinea come i movimenti di protesta in futuro si manifesteranno ancora attraverso gli scontri, le occupazioni, le manifestazioni, i tumulti di piazza e avranno ancora come in passato finalità antagoniste ma si differenzieranno per l'interazione tra i manifestanti stessi, fra loro e il potere che li contrasta e, infine, fra loro e il mondo esterno.

Fra le contromisure da mettere in atto certamente il *warning* strategico e *horizon scanning* è di estrema importanza poiché consente — come rileva Montagnese — di tracciare i *trend* delle minacce nel medio e lungo periodo, di individuare l'orienta-

mento delle forze oppponenti e di prevederne l'evoluzione. Nello specifico le istituzioni preposte alla Sicurezza nazionale devono pianificare una *Social Media Strategy*, volta a sviluppare ora una attività offensiva attraverso l'influenza, la *deception*, la propaganda, ora difensiva attraverso la contro-propaganda, la contro-ingegneria, e l'*early warning* condotte mediante l'impiego, diretto o indiretto, dei *Social Media*.

### **Social Network e alterglobal**

Nel contesto dell'antagonismo dei movimenti alterglobal, fondamentali si sono rivelati i *network* indipendenti nati dalla società civile a ridosso di Seattle (come per esempio *Indymedia*) per globalizzare l'antagonismo e renderlo dunque più capillare ed efficace; gli attivisti hanno fatto uso dei *network* indipendenti per portare in essere contenuti ideologici ben definiti: ecologisti, pacifisti, antimilitaristi, anticapitalisti. A tale proposito, è indubbio che i soggetti promotori di questi *network*, abbiano, ora consapevolmente ora inconsapevolmente, fatto riferimento — sia a livello di tematiche che a livello di tecniche di mobilitazione — anche alle esperienze dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta e a quelle degli anni Ottanta ponendo in essere sia un attivismo virtuale che un attivismo operativo. La strutturazione di questi *network* è naturalmente orizzontale e questo consente un maggiore grado di libertà dei flussi informativi impedendo ogni gerarchizzazione analoga a quella delle organizzazioni politiche tradizionali. Alla base di questi *network* vi è la convinzione secondo la quale esiste un diritto universale ai saperi e alla rete e questo diritto è una componente essenziale per eser-

citare i diritti di cittadinanza in un contesto di democrazia partecipata. Si pensi, a questo proposito, ai *network* del *movimento hacker* che affonda le proprie radici nel movimento sociale degli anni Settanta, nelle avanguardie artistiche *cyberpunk*, nell'internazionalismo e in generale nella realtà dei centri sociali. Proprio durante l'incontro avvenuto a Napoli nel marzo del 2001 contro il *Global forum*, il *movimento hacker* italiano ha attuato una tecnica denominata *netstrike* volta a bloccare i siti internet istituzionali. Sempre nel 2001, ma questa volta a Genova, i *network* indipendenti sono stati in grado di realizzare un *Media center* che ha attuato una efficace controinformazione volta a delegittimare l'operato delle forze dell'ordine. Nel contesto italiano, una realtà importante è indubbiamente l'*Isola nella rete* considerata la realtà più significativa all'interno del *network* indipendenti. Nata come associazione a metà degli anni Novanta con lo scopo di mettere a disposizione dei movimenti sociali strumenti di comunicazione e di mobilitazione, l'associazione attraverso una estesa rete di *link*, ha costruito una vera propria comunità virtuale della realtà antagoniste. Si pensi per esempio come, all'interno di Isole nella rete, si sia realizzato un *dossier* denominato *Sotto accusa*, volto a denunciare le restrizioni dei diritti individuali verificatesi a Genova. Ebbene, la sociologia dei nuovi *media*, per definire questa nuova modalità comunicativa, usa l'espressione comunicazione politica *controversiale* intendendo quell'insieme di tecniche o repertorio di azioni comunicative che sono volte a delegittimare le istituzioni nazionali, sovranazionali e/o determinati soggetti di queste per ampliare la democrazia. Grazie a questo nuovo approccio comunicativo, la democrazia rappresentativa è stata oggetto ora diretta-

mente ora indirettamente di critiche sempre più ampie. Un'altra espressione usata dalla sociologia dei *mass-media* è quella di *contro-democrazia* espressione che viene usata per sottolineare il ruolo sempre più importante che i movimenti *alter global* hanno nel sorvegliare e criticare le istituzioni detentrici del potere politico e economico servendosi per esempio dei *blog*, dei *forum*, delle campagne *on-line*, dell'uso di *mailing list* come strumento di coordinamento tra attività di gruppo. Proprio in questa ottica, *Facebook* diventa un mezzo fondamentale di controinformazione poiché, se usato in un'ottica antagonista, trasforma il consumo di notizie in una pratica partecipativa e antagonista sia nella sfera virtuale che in quella reale. A tale proposito è estremamente significativa l'esperienza del *Popolo viola* che servendosi proprio di *Facebook* è stato in grado di organizzare a livello nazionale una campagna come quella denominata *No Berlusconi day* dandosi visibilità; un altro esempio di aggregazione politica con finalità antagoniste è rappresentato dal *blog* di Beppe Grillo che sta costituendo un nuovo luogo di incontro e di interazione politica fra cittadini. Questo *blog* riesce ad aggregare in modo abbastanza costante una considerevole partecipazione di circa 200.000 visite giornaliere e oltre 1.000 commenti per ogni singolo *post* messo sul *blog*; inoltre il *blog* ha determinato la nascita di gruppi locali sotto la denominazione di *amici di Beppe grillo* gruppi che sono arrivati a circa 400 e che sono dislocati in oltre 200 città. L'efficacia operativa di questo *blog* si evince dal fatto che tra il 2007 e il 2008 è stato in grado di raccogliere da un minimo di 350.000 a un massimo di 1.350.000 firme per la proposta di legge di iniziativa popolare. In ambito internazionale, un altro esempio riuscito di mobilitazione po-

polare è certamente il movimento americano noto come *MoveOn.org* che pur non potendo considerarsi *tout court alterglobal* ha tuttavia posto in essere tematiche e modalità operative analoghe a quelle *alterglobal*. Questa organizzazione, nell'ambito della sociologia dei nuovi *media*, viene denominata *meta organizzazione* intendendo con questa espressione una organizzazione radicalmente decentralizzata che possiede alcune specifiche caratteristiche fra le quali quella di essere composte da un nucleo organizzativo di dimensioni limitate che agisce come facilitatore oltre che come produttore dei processi organizzativi. Infatti, in primo luogo rispetto alle organizzazioni tradizionali, questa ha una dimensione ridotta poiché il suo nucleo organizzativo oscilla tra 20-30 persone e in secondo luogo questa organizzazione non ha un ufficio fisico e può dunque evitare il costo di gestione amministrativa. In altri termini, sotto il profilo giuridico, *MoveOn.org* è una sorta di organizzazione *no-profit* reticolare. Quest'organizzazione possiede un indirizzario di 5 milioni di membri e allo stato attuale rappresenta un più autorevole gruppo di pressione nella politica americana contemporanea a livello di *network*. A tale proposito, significativo fu il suo ruolo nel 2008 nella campagna promozionale a favore di Obama grazie alla quale fu in grado di raccogliere 88 milioni di dollari per Obama mettendo inoltre a disposizione del futuro Presidente americano 933.000 volontari. Ritornando al panorama italiano, gran parte dei movimenti *alter global* si è servita di un *software* libero per creare i propri siti *Web* sulla base dei presupposti assai precisi: una lotta comune contro le multinazionali e contro la loro influenza e un progetto di società alternativa rispetto a quella attuale basata sulla libertà di informazione e sull'autorganizzazione

spontanea. Al di là delle motivazioni strettamente ideali è evidente che l'utilizzo di un *software* libero costituisce per i movimenti *no global* un innegabile vantaggio sotto il profilo economico. Non è naturalmente un caso che proprio durante il *Social Forum Mondiale* tenutosi a Porto Alegre nel 2005 il presidente Lula abbia fatto aderire il suo Paese sia al *software* libero che all'*open source*. Una delle caratteristiche più importanti all'interno delle organizzazioni *no global* che si servono delle reti telematica è certamente la promozione della informazione alternativa grazie alla quale il pubblico partecipa in prima persona alla gestione degli aspetti comunicativi, fornisce ulteriori argomenti a chi simpatizza nell'ambito di determinati movimenti come quello pacifista e della sinistra antagonista. Un altro aspetto di estremo rilievo è la necessità di integrare le informazioni con un lavoro capillare sul territorio creando per esempio nodi locali volti a raccogliere tutte le informazioni di rilievo in merito alle tematiche affrontate. Un altro strumento di comunicazione alternativa è certamente la *TeleStreet* o televisione di strada strettamente legata a una dimensione locale. Sotto il profilo strettamente tecnico la televisione di strada nasce all'interno o di un quartiere o di un piccolo centro. Sotto il profilo storico, le televisioni di strada nascono naturalmente all'interno del movimento del '77 e più esattamente all'interno del movimento delle radio libere. Un evento particolarmente importante in merito alla televisione di strada fu quello del 2003 anno nel quale numerosi teli attivisti italiani promossero la collocazione delle bandiere arcobaleno per la pace sulle strade del loro rispettivi paesi. Il pubblico al quale si rivolgono i movimenti *no global* italiani — prevalentemente quelli che utilizzano internet attraverso siti *web*,

*mailing list* — è un pubblico globale e quindi eterogeneo. Di particolare significato, nell'ambito dei movimenti altermondialisti, sono sicuramente i siti di *Indymedia*, *ControllArmi* e *Peacelink*. Se prendiamo come esempio *ControllArmi* questo non è altro che un sito *Web* che fa capo alla Rete italiana per il Disarmo nata nel marzo del 2004, rete che è stata in grado di mobilitare le proprie risorse per denunciare le modifiche alla legge 185 sull'esportazione di armi; in modo particolare *ControllArmi* è nata proprio per difendere la legge 185 ottenendo un autorevole quanto significativo successo facendo pressione su alcuni autorevoli rappresentanti delle istituzioni parlamentari. La realizzazione di *ControllArmi*, da un lato, nasce dall'esigenza di attuare un controllo degli armamenti su breve termine e dall'altro lato sul lungo periodo mira a conseguire il disarmo generale. Significativa è la presenza all'interno di quest'organizzazione di alcune importanti realtà *alter global* e fra queste la Rete *Lilluput*, *Attac*, *Archi*, *Acli*, *Fiom-Cgil*, la *Fiom-cisl*, *Pax Christi*, *Un ponte per...*, *Emergency*. Lo studio degli armamenti e del disarmo auspicato sul lungo periodo implica da parte di quest'organizzazione un'analisi approfondita di tutti gli aspetti del mondo degli armamenti e cioè delle armi leggere, dei mediatori di armi, delle armi nucleari, dell'uranio impoverito e dei problemi economici e politici collegati all'esportazione legale e non di armi. Di estremo interesse sono i legami assai stretti con la *Iansa* — movimento globale per il controllo sulle armi leggere nato in Inghilterra — e con *Safer World* nata per controllare e studiare gli armamenti; altrettanto significativa è la pressione esercitata sul Parlamento europeo — insieme a *Safer world* — per difendere la legge 185.

## Controvertici e *alterglobal*

Secondo il movimento *alterglobal* ai vertici istituzionali partecipano solitamente diplomatici o rappresentanti governativi che non sono stati mai eletti ma che al contrario riflettono un equilibrio di potere tra Stati. In altri termini, i movimenti altermondialisti rivendicano una logica di democrazia diretta che consenta ai movimenti della società civile di diventare protagonisti della scena internazionale. Infatti, da un lato, i controvertici si caratterizzano come incontri non ufficiali che affrontano le stesse problematiche dei vertici tradizionali ma in un'ottica profondamente critica rispetto alle scelte governative e anche rispetto alle scelte delle imprese neoliberiste e, dall'altro lato, i controvertici utilizzano modalità operative ben diverse da quelle tradizionali (e fra queste la controinformazione, la disubbidienza civile ecc.). Dal punto di vista storico i controvertici sono sorti intorno agli anni Sessanta e hanno trovato modo di concretizzarsi ora nel Tribunale contro la guerra del Vietnam creato nel 1967 ora nelle Tribunale permanente dei popoli fondato ad Algeri nel 1976 e definitivamente istituito nel 1979. Naturalmente la composizione di questi tribunali — ben lungi dall'essere *superpartes* — è stato il risultato di visioni del mondo profondamente impregnate di ideologie terzomondiste, anticapitaliste e antimilitariste. Un'altra radice storica dei controvertici che Pianta individua — è relativa ai movimenti per la pace sviluppatasi intorno agli anni Ottanta. Gli studiosi dei movimenti *alterglobal* riconoscono esplicitamente come l'esperienza degli anni Settanta e Ottanta dei movimenti di sinistra e dei movimenti ecologisti fu un'esperienza fondamentale poiché gran parte degli attivisti impegnati su questo fronte proseguiranno nel loro impegno all'interno dei movimenti *alterglobal*.

In merito alla loro pericolosità per le istituzioni militari nazionali e sovranazionali, si pensi per esempio che alcuni fra questi controvertici hanno messo in discussione l'esistenza stessa della NATO o hanno chiesto la democratizzazione dell'ONU, intendendo per democratizzazione la presenza capillare delle organizzazioni *alterglobal* nei processi decisionali dell'ONU. Sotto il profilo storico, il primo esempio di controvertice è stato certamente Seattle (1999) controvertice che è stato organizzato da gruppi ora gerarchizzati ora informali che attraverso una organizzazione articolata sono riusciti a portare nella città americana 60.000 persone. L'impatto mediatico determinato dal controvertice ha posto in essere l'aspettativa di attuare proprio attraverso i controvertici una globalizzazione dal basso. Si pensi, a tale proposito, al controvertice di Davos nel gennaio del 2000, a quello tenutosi ad aprile a Washington, a quello avvenuto nel maggio del 2000 a New York chiamato *Millennium forum* che ha visto la partecipazione di 1.200 partecipanti. L'apice di questi controvertici è stato certamente Porto Alegre nel gennaio 2000, frutto dell'alleanza tra il Partito dei lavoratori brasiliani, i sindacati, il movimento dei *Sem Terra* e *Attac*. Questo evento di portata mondiale ha coinvolto 20.000 attivisti da tutti i continenti ed è stato il punto di partenza del controvertice del G8 di Genova tenutosi nel luglio 2001. Naturalmente una delle ragioni per le quali i controvertici si sono sviluppati consiste nella sfida al sistema statale ed economico neoliberista sul piano politico e sul piano economico. La strategia perseguita dai soggetti di questi controvertici è stata — per usare l'espressione di Pianta — ora quella riformistica (questo approccio volge la

propria attenzione sui cambiamenti procedurali, su scelte politiche specifiche, ed è una strategia portata avanti dalle ONG, con lo scopo di attuare là dove è possibile una integrazione con le organizzazioni intergovernative) ora quella radicale-alternativa (questo approccio mette in discussione radicale i centri di potere esistenti e indica nuovi modelli di azione collettiva come nuove strutture democratiche alternative a quelle neoliberiste) ora infine quella resistente nata soprattutto nel Sud con lo scopo di attuare un'azione coordinata a livello nazionale e internazionale in funzione antagonista. La strategia perseguita fino a questo momento dalle istituzioni — al di là della legittima repressione di fronte al manifestarsi della violenza — è consistita ora nell'attuare modifiche a livello superficiale nella loro progettualità politica ora nella integrazione attraverso la cooptazione. Tuttavia, in ambito ONU, si è compiuta una scelta di accettazione delle istanze provenienti dalla società civile accreditando le scelte antiliberiste di numerose ONG e consentendo a esse di ampliare il divario tra istituzioni sovranazionali, cioè di intensificare — per esempio — il contrasto tra le scelte della NATO e quelle dell'ONU. A ogni modo, risulta evidente che la strategia sul lungo periodo perseguita dai controvertici sia quella di attuare cambiamenti effettivi, cioè strutturali del sistema. A tale proposito diventa significativo analizzare alcuni aspetti del documento dell'Assemblea dell'ONU dei popoli svoltosi a Perugia nel settembre del 1995. Dalla lettura del documento, in primo luogo emerge come il movimento *alterglobal* voglia ricondurre le istituzioni sovranazionali all'interno del sistema delle Nazioni Unite, come gli Stati debbano abbandonare la logica della sicurezza nazionale per attuare un disarmo reale (riconvertendo le istituzioni

militari nazionali in forza di polizia internazionale sotto l'autorità o comando delle Nazioni Unite), come gli Stati debbano creare una forza non armata e non violenta da impiegarsi in sostituzione di quella attuale e come infine si debba attuare la promozione dell'educazione alla pace e ai diritti umani nel contesto delle istituzioni formative. Di particolare interesse risultano le considerazioni formulate dalla *Tavola della pace nei Documenti delle assemblee dell'ONU dei popoli* elaborati a Perugia tra il 1995 e il 1999. In primo luogo, i relatori di questo documento sostengono la necessità di ricondurre nell'ambito delle Nazioni Unite le istituzioni come il Fondo monetario e la Banca Mondiale; in secondo luogo, esprimono l'esigenza che gli Stati abbandonino per sempre la logica della Sicurezza nazionale; in terzo luogo — e di conseguenza — il pacifismo teorizzato da questo documento implica il disarmo, il rifiuto del commercio internazionale di armi, la riconversione degli eserciti nazionali in forze di polizia internazionale sotto il controllo dell'ONU ma soprattutto implica la realizzazione di una forza non armata e non violenta che andrà via via sostituendo l'istituzione militare attualmente esistente. Alla luce di queste proposte, risulta del tutto evidente il rifiuto da parte dei relatori di legittimare la guerra giusta, di legittimare l'ingerenza umanitaria; al contrario viene sostenuta la necessità di internazionalizzare il diritto penale attraverso i tribunali internazionali, di condannare il neoliberismo e soprattutto viene sottolineato il ruolo determinante, per un cambiamento positivo della realtà, delle organizzazioni provenienti dalla società civile, organizzazioni che svolgono — e possono svolgere — un ruolo determinante per la pace, per un'economia equa e solidale, per la promozione dei diritti umani e della de-

mocrazia. Altrettanto significativa è la tesi di natura pedagogica che emerge con estrema chiarezza dal documento: infatti i redattori della *Tavola della pace* pongono l'enfasi sulla necessità di promuovere l'educazione alla pace, ai diritti umani e alla nonviolenza all'interno dei programmi scolastici. Ebbene, queste proposte formulate dalla *Tavola della pace* hanno una natura squisitamente democratica; in realtà una lettura più attenta, e soprattutto in grado di individuare le implicazioni operative di queste proposte, mostra in modo chiaro la natura sostanzialmente antagonista — e dunque di radicale rottura con l'ordine costituito — di queste riflessioni. Infatti, i propositi che la *Tavola della Pace* intende conseguire sono: in primo luogo, quello di smantellare le organizzazioni internazionali del commercio, di accedere ai gangli del potere sovranazionale accreditandosi al livello istituzionale in ambito ONU, di sostituire le istituzioni attualmente esistenti allo scopo di pianificare una politica internazionale ed economica completamente opposta a quella attuale; in secondo luogo, la *Tavola della pace* si propone di eliminare le istituzioni militari nazionali e sovranazionali sostituendole con una forza armata non violenta. Il rifiuto netto e radica-

le insieme del neoliberismo — ed è il terzo aspetto — induce i relatori del documento a individuare nelle organizzazioni commerciali eque e solidali — così come nelle banche alternative quali la Banca etica — le uniche alternative realisticamente perseguibili in grado di smantellare le organizzazioni commerciali attualmente esistenti che si fondano sulla mera logica del profitto capitalistico. Infine — ed è il quarto aspetto — l'enfasi posta sull'educazione alla pace — da promuoversi nell'ambito scolastico e universitario — mira ad attuare una sistematica guerra psicologica — attraverso una capillare disinformazione — rivolta a indurre i discenti a rifiutare la legittimità delle istituzioni militari e a vedere in esse solo istituzioni illegittime e immorali. Insomma, il programma formulato dalla *Tavola della pace* è a tutti gli effetti un programma politico — certo di ampio respiro — che mira alla presa del potere — seppure con strumenti non violenti (rigettando dunque le tecniche tradizionali quali il *golpe*, il terrorismo o la guerriglia) e alla sostituzione delle istituzioni militari ed economiche con altre istituzioni controllate dai delegati delle organizzazioni laiche e religiose di matrice pacifista e altermondialista. ■

---

## BIBLIOGRAFIA

- Capitano Alfonso Montagnese, *Impatto dei Social media sulla sicurezza nazionale*, OSN, 2011.
- Lorenzo Mosca e Christian Vaccari, *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione on-line da MoveOn al movimento 5 stelle* Franco Angeli, 2011.
- Mario Pianta, *Globalizzazione dal basso. Economia mondiale e movimenti sociali*, il Manifesto libri, 2001.
- Donatella della Porta e Lorenzo Mosca, *Globalizzazione e movimenti sociali*, il Manifesto libri, 2003.
- Umberto Rapetto - Roberto Di Nunzio, *Le nuove guerre*, Bur, 2001.
- Francesca Veltri, *La rete in movimento. Telematica e protesta globale*, Rubbettino, 2005.